

«Mi chiesero di uccidere Manca». Il pentito Campo: mi avvicinarono per eseguire l'omicidio, poi lo fecero altri

Messina. «Rimasi stupito, e (omissis) mi spiegò che era il medico che aveva curato “Binnu”, e cioè Bernardo Provenzano, che all’epoca si diceva fosse nascosto nel barcellonese. (omissis) specificò che era il medico che aveva curato Provenzano, e che perciò il medico “se lo erano portato” fino in Francia».

La nuova verità raccontata dal pentito messinese Giuseppe Campo sulla vicenda di Attilio Manca, il giovane urologo barcellonese trovato morto a Viterbo il 12 febbraio del 2004 in circostanze ancora poco chiare a distanza di tanti anni, potrebbe portare un contributo fondamentale e decisivo all’intera vicenda.

E questo è un altro tassello che si aggiunge al puzzle nero dopo le dirompenti dichiarazioni di un altro collaboratore di giustizia, il boss barcellonese Carmelo D’Amico. Nel gennaio del 2016 in alcuni verbali resi davanti alla Dda di Messina, D’Amico ha dichiarato che sarebbe stato «u calabrisi» a uccidere l’urologo, e «u calabrisi» era «un ufficiale dei Servizi», uno che «era bravo a far apparire come suicidi quelli che erano a tutti gli effetti degli omicidi». Perché? Il dott. Manca - ha affermato D’Amico -, aveva curato in gran segreto Bernardo Provenzano con la “mediazione” dell’avvocato barcellonese Saro Cattafi.

La notizia di queste clamorose dichiarazioni rilasciate da Campo, l’ha diffusa uno dei legali della famiglia Manca, l’ex pm Antonio Ingroia, che assiste i suoi genitori e il fratello insieme al collega Fabio Repici. Lo ha fatto durante la manifestazione svoltasi a Barcellona Pozzo di Gotto, come ogni anno, il 12 febbraio, per ricordare il medico.

Ricostruiamo tutto. Il pentito Campo nei mesi scorsi, a settembre del 2016, aveva scritto ai magistrati della Dda di Messina e all’ex pm Ingroia, dicendo di avere delle cose da raccontare proprio sul caso Manca. Sia i magistrati della Dda Angelo Cavallo e Vito Di Giorgio, sia l’avvocato Ingroia, hanno quindi verbalizzato ognuno per le proprie competenze le dichiarazioni di Campo. E in entrambi i casi queste nuove dichiarazioni sono state trasmesse, la Dda lo ha ovviamente fatto per via istituzionale ai colleghi, Ingroia sul piano delle indagini difensive svolte, alla Procura di Roma, dove da tempo è stato aperto un fascicolo sulla vicenda Manca, gestito dal procuratore aggiunto Michele Prestipino, su denuncia dei familiari.

Le affermazioni di Campo nel verbale reso all’ex pm Ingroia sono una vera e propria “bomba”. Il collaboratore afferma in pratica di essere stato incaricato nel 2003 di uccidere Manca da alcuni personaggi della criminalità mafiosa barcellonese, ma di essere stato poi “sciolto” dal patto perché il medico, nel frattempo, era già stato ucciso: «A fine febbraio-primi di marzo 2004, (omissis) mi disse che il medico era già stato ucciso, e perciò non era più necessario il mio aiuto. Mi raccontò che il medico era stato ucciso a casa sua a Viterbo, e che dell’omicidio si erano occupati il cugino Ugo Manca, Carmelo De Pasquale, ed una terza persona di cui non ricordo il nome, aggiungendo che lo avevano eseguito “senza fare rumore”».

Ecco invece un altro passaggio del racconto su come gli venne fatta la “richiesta di uccidere”: «Andai a Barcellona Pozzo di Gotto, a casa del Beneduce Umberto, e poi andammo in un bar nelle vicinanze, ci sedemmo in un tavolo all’aperto assieme ad (omissis), e qui Beneduce mi propose di commettere un omicidio. Avrei dovuto uccidere un personaggio che non era della malavita e perciò Beneduce mi tranquillizzò dicendomi che non ci poteva essere “reazione” a quell’omicidio da ambienti criminali. Mi disse che era un medico, e se mi sentivo di fargli quel favore, sarei diventato “uno di loro”».

Infine un ultimo passaggio: le spiegazioni sul perché dell’omicidio furono molto scarse: «... quel personaggio da uccidere poteva “dare fastidio a livello processuale”. Non chiesi altro, e feci capire di accettare la proposta. Beneduce mi disse che mi avrebbe fornito arma e mezzo (una moto). (omissis), che era presente, seppur non richiesto in quella sede di commettere il fatto, si offrì di guidare la moto, e si dimostrò ben disposto a collaborare. Ci saremmo dovuti vedere dopo circa una settimana, una domenica. Preciso che eravamo a dicembre 2003. Mi avrebbero dato la foto ed i dettagli per individuare la vittima».

Ma poi, le cose, andarono diversamente.

ALLEGATO:

La vicenda

Il giovane e brillante urologo di Barcellona Pozzo di Gotto, Attilio Manca, venne trovato morto in circostanze misteriose il 12 febbraio del 2004 nella sua casa di Viterbo. Inizialmente il caso fu archiviato come suicidio, ma la famiglia non accettò mai questa spiegazione. Maturò progressivamente la convinzione che la tragica scomparsa fosse collegata all’intervento alla prostata subito dal boss Bernardo Provenzano a Marsiglia nel 2003, nel quale potrebbe essere stato coinvolto Attilio. Era stato il primo urologo italiano a operare il cancro alla prostata con il sistema laparoscopico.

Nuccio Anselmo